

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

64° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1998

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3571) *Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico*, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 9 e <i>passim</i>
ANTOLINI (<i>Lega Nord-per la Padania indip.</i>)	12
BEDIN (<i>PPI</i>)	9
CUSIMANO (<i>AN</i>)	2
FUSILLO, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole</i>	5
MINARDO (<i>UDR</i>)	7
PREDA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	5
RECCIA (<i>Forza Italia</i>)	10, 11
SARACCO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8

(849) *CUSIMANO ed altri. - Misure per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura*

(1549) *BETTAMIO. - Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(2065) *BUCCI ed altri. - Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(2924) *NAPOLI Roberto ed altri. - Norme per la diffusione e valorizzazione della imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(3573) *Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura*, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Peretti; Burani Procaccini; Scarpa Bonazza Buora ed altri; Poli Bortone ed altri; Pecoraro Scanio; Rava ed altri; Grillo

(3618) *BONATESTA. - Misure a favore della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 17, 23
ANTOLINI (<i>Lega Nord-per la Padania indip.</i>)	20
BONATESTA (<i>AN</i>)	19
MINARDO (<i>UDR</i>)	18

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3571) *Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico*, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3571, sospesa nella seduta del 18 novembre scorso.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato fissato per le ore 17 di oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CUSIMANO. Colleghi senatori, per un disegno di legge di questa natura, che vuole essere un aiuto a settori particolarmente in crisi, nove mesi di gestazione sono veramente tanti. Si rischia di chiudere la stalla – come dice l'antico adagio italiano – quando i buoi sono scappati, o – potremmo dire meglio – quando sono morti.

Sostengo questo pensando in modo particolare alla nostra agrumicoltura. Doveva essere un «provvedimento urgente» data la crisi profonda in cui versava (e versa) questo settore, che ha bisogno di certezze per potersi sviluppare. La decisione al riguardo fu strappata al Governo Prodi dalle massicce proteste degli agrumicoltori, culminate nelle imponenti manifestazioni di Catania del gennaio scorso.

Sono passati nove mesi e solo ora si intravede la fine dell'*iter* legislativo. Nè si può addossare la colpa dei ritardi alla Camera dei deputati che, in verità, ha operato celermente grazie anche all'opposizione che non è andata troppo per il sottile (e materia di discussione ce n'era in abbondanza), preoccupandosi solo di far presto e di aumentare gli stanziamenti per l'agrumicoltura come per la zootecnia.

Si deve infatti ad un emendamento presentato dai deputati Misuraca, Caruso, Amato e Bono se il finanziamento per l'agrumicoltura è aumentato di 10 miliardi per l'anno in corso, di 20 miliardi per il 1999 e di altri 20 miliardi per il 2000. Siamo così arrivati a 110 miliardi da impiegare nel triennio: è una cifra – a nostro avviso – ancora non sufficiente, ma che rappresenta certamente un contributo importante. Come si deve agli stessi deputati un altro emendamento che destina, prioritariamente alle piccole aziende delle aree marginali e di giovani agricoltori con età inferiore

ai 40 anni, i 60 miliardi previsti per l'adeguamento igienico-sanitario delle aziende zootecniche alle norme comunitarie. Una posizione responsabile che noi del Polo vogliamo seguire anche qui in Senato, nella speranza che il relatore e il Ministro vogliano fugare alcuni dubbi e chiarirci alcuni interrogativi.

Comunque dichiariamo ufficialmente che d'ora in avanti non vogliamo più essere messi nella condizione morale di non poter discutere, di non poter presentare emendamenti significativi perchè i tempi stringono e la casa brucia. Ugualmente non approveremo più stanziamenti a scatola chiusa.

Mi riferisco in particolare all'articolo 1, comma 1, dove si dice che «il Ministro per le politiche agricole di intesa» ... «presenta al CIPE per l'approvazione le linee programmatiche di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura italiana anche al fine di contenere i costi di produzione, di riorganizzare la commercializzazione e di migliorare la qualità dei prodotti agricoli, tenendo conto dell'esigenza di risanamento tecnico-culturale e varietale. Per l'attuazione degli urgenti interventi strutturali previsti dal documento predetto è autorizzata la spesa di 70 miliardi nel 1998».

Ma di questi 70 miliardi, nonchè di quelli poi stanziati per gli anni successivi all'articolo 3 (comma 5), quanti andranno ad abbattere i costi di produzione e in che modo? Quanti alla riorganizzazione della commercializzazione e in che modo? Quanti al miglioramento della qualità dei prodotti e in che modo? E così via. E questo documento da presentare al CIPE cosa riguarda?

Penso che si tratti del «famoso» piano agrumicolo che però, a prescindere da una bozza iniziale, gentilmente fornitaci, non è mai formalmente venuto all'attenzione e alla discussione del Parlamento. Non doveva essere portato davanti alle competenti Commissioni di Camera e Senato prima che si decidesse di procedere allo stanziamento di fondi? E il discorso vale anche per gli altri articoli riguardanti altri settori.

Ma torniamo agli agrumi. A questo punto, visto che «la casa brucia» e che il famoso piano ancora non è stato definito, affidiamo al Governo e al Presidente della Commissione alcuni suggerimenti che vengono dai diretti interessati e che noi condividiamo.

L'accusa principale rivolta alle linee del piano – secondo quanto emerso in numerose riunioni svoltesi in Sicilia – è quella di privilegiare più gli interessi delle industrie di trasformazione che non quelli dei produttori di agrumi. In testa all'elenco delle richieste imprescindibili dei produttori ci sono: riduzione dei costi (sgravi fiscali, agevolazione nel consumo dell'energia elettrica) facilitazioni nei trasporti (incentivazione del ricorso al trasporto marittimo) e negli imballaggi (utilizzo di cassette di plastica riciclabile), credito agevolato. Il tutto – bisogna ribadirlo – perchè la concorrenza extracomunitaria, facilitata con ogni mezzo dall'Unione europea per suoi fini politici, non parte da posizioni identiche a quelle dei nostri produttori, ma da condizioni di favore, avendo un costo della mano d'opera infinitesimale rispetto a quello italiano.

In un documento congiunto delle tre maggiori organizzazioni professionali del settore si sostiene che le aree da privilegiare, per il recupero della competitività delle aziende agrumicole, riguardano appunto il trasporto, la valorizzazione del prodotto e la promozione del credito d'investimento.

Per il trasporto la soluzione individuata dalle organizzazioni agricole è contenuta nel decreto legislativo n. 173 del 1998, sul contenimento dei costi di produzione in agricoltura, il cui articolo 6 prevede l'estensione al settore agricolo di alcuni benefici ed agevolazioni previste dall'articolo 5 della legge n. 454 del 1997 per il trasporto combinato ferroviario, sulla base di contratti conclusi tra la categoria della produzione e quella del trasporto (ferrovie, compagnie di navigazione, consorzi di trasporto stradale), purchè finalizzati al trasporto intermodale.

La proposta delle organizzazioni agricole è, quindi, quella di destinare una quota parte dei 70 miliardi previsti dal disegno di legge al finanziamento delle agevolazioni tariffarie di cui al decreto legislativo n. 173, partendo dal comparto agrumicolo come settore ove avviare un primo «progetto pilota», i cui risultati potrebbero essere trasferiti in seguito ad altri settori.

Circa la valorizzazione del prodotto, dato per scontato che un elemento di competitività va sicuramente ricercato nella razionalizzazione dei costi di confezionamento e valorizzazione del prodotto (compresi i servizi attinenti alla logistica), un'ipotesi di intervento, mutuata da quanto realizzato in altri paesi comunitari, potrebbe essere – a parere delle tre confederazioni – un finanziamento di marchi identificativi del prodotto finito, comprensivo di uno specifico confezionamento, attraverso la creazione di un consorzio di tutela e valorizzazione con la partecipazione dei rappresentanti della produzione, del commercio e dei produttori di imballaggi.

Per quanto riguarda la promozione del credito di investimento, dal momento che il costo del denaro è più alto nelle regioni meridionali, e quindi rappresenta uno dei fattori maggiormente limitanti il processo di recupero della competitività, e che la domanda di credito di investimento in agricoltura si è andata riducendo a causa degli elevati tassi di interesse, sarebbe opportuno rilanciare il ricorso al credito di miglioramento, puntando su tassi adeguati alla possibile redditività degli investimenti. A tale scopo si potrebbero prevedere delle agevolazioni a favore di interventi creditizi destinati specificamente a investimenti a contenuto innovativo.

Infine, per quanto riguarda la qualità, l'adozione di sistemi che puntino ad essa è uno degli strumenti cardine per qualificare maggiormente i prodotti agrumicoli sui mercati nazionali ed esteri. La proposta è, quindi, quella di utilizzare parte dei fondi per incentivare i produttori agrumicoli ad intraprendere iniziative di adozione e gestione di sistemi di qualità, volte all'adeguamento delle procedure e delle strutture organizzative aziendali alle norme comunitarie.

Contrari a quello che si conosce del piano sono i commercianti-esportatori, che sostengono che la crisi agrumicola è crisi della commer-

cializzazione del prodotto fresco, che da lavoro a migliaia di persone, produce migliaia di miliardi di affari e crea occupazione, ma che il piano considera come attività residuale.

In questo contesto non posso non ricordare l'arancia pigmentata di Sicilia, unica sul mercato mondiale, che con una adeguata campagna promozionale da parte dell'ICE - finanziata dal piano - potrebbe conquistare definitivamente i mercati.

In conclusione, colleghi senatori, la tirannia del tempo e l'attesa dei produttori, sia pure *ob torto collo*, ci obbligano a dire di sì a questo provvedimento, costringendoci a rimettere agli estensori del piano agrumicolo definitivo le critiche e le proposte che sopra abbiamo esposto.

Vedremo, quando il piano definitivo tornerà all'attenzione di questa Commissione, se il buonsenso avrà prevalso. E lo stesso vale per gli altri settori di cui si occupa il disegno di legge in questione.

Infine, onorevole Presidente, desidero sollecitare, concordando con il Governo una data a breve termine, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interrogazione n. 3-02406, presentata dai senatori di Alleanza Nazionale e di cui sono primo firmatario, che affronta la tematica dell'importazione di agrumi in Europa da tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo e di altri prodotti dal Sudafrica, al fine di avere dal Ministro, se possibile, assicurazioni circa le iniziative che il Governo intende intraprendere per evitare che la produzione mediterranea abbia un impatto del tutto negativo con la produzione dei paesi extra Unione europea.

PRESIDENTE. Senatore Cusimano, per quanto riguarda la sua richiesta di una tempestiva iscrizione all'ordine del giorno della Commissione dell'interrogazione n. 3-02406, concernente la tutela dei prodotti ortofrutticoli italiani, mi farò carico, per quanto di mia competenza, di sollecitare una pronta risposta del Governo.

L'interrogazione in questione è stata assegnata alla Commissione il 18 novembre scorso. Assicuro che sarà svolta al più presto. Peraltro è presente il sottosegretario Fusillo, il quale, se lo ritiene, può dare anche lui assicurazioni al senatore Cusimano circa i tempi della risposta all'interrogazione.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo assicura che al più presto verrà data risposta all'interrogazione n. 3-02406.

PREDA. Signor Presidente, intervengo solo per svolgere una riflessione sull'intervento nel settore agrumicolo, che è vincolato da quanto stabilito dall'articolo 1, primo comma, del disegno di legge in discussione, laddove si stabilisce come verranno utilizzati gli stanziamenti. Il presente disegno di legge intende contenere i costi di produzione, organizzare la commercializzazione e migliorare la qualità dei prodotti agricoli, tenendo conto dell'esigenza di risanamento tecnico e colturale. Interviene inoltre

su alcune deficienze strutturali della nostra agricoltura e di questo settore in particolare.

Nel programma dei «cento giorni», del medio e lungo termine, presentato in questa sede dal ministro De Castro, si legge che il sistema agroalimentare italiano è assai differenziato settorialmente e territorialmente. Un'ulteriore valutazione riguarda i rapporti con l'Unione europea e con gli altri paesi dell'area del Mediterraneo, rispetto ai quali si rischia di condurre battaglie prive di risultati concreti, essendo invece necessario porsi in un'ottica diversa, cioè in quella dell'Unione europea.

Concordo sull'importanza di questo provvedimento, nonchè sulla rilevanza della presentazione del piano agrumicolo, però non ritengo che questo sia sufficiente. Tutte le riflessioni, interessanti, del senatore Cusimano in merito alla crisi del settore agrumicolo del nostro paese, di due regioni essenzialmente, della Calabria e della Sicilia, credo debbano essere estese anche ad altri obiettivi che ci dobbiamo porre, altrimenti rischiamo di non poter utilizzare tutti i benefici e i fondi che l'Unione europea pone a disposizione fino al 2001 (probabilmente, se non li utilizzeremo entro quella data, non potremo più farlo). Mi riferisco all'esigenza di indirizzare gli interventi alla concentrazione dell'offerta, alla trasformazione e alla commercializzazione per avere un sistema agrumicolo competitivo soprattutto nei confronti della Spagna. Per risolvere questo problema oltre all'intervento del legislatore occorre la partecipazione attiva dei singoli produttori di agrumi. Notiamo che in Sicilia abbiamo 8 associazioni regolari e 22 associazioni di produttori costituite in base alla vecchia normativa e che pertanto non possono più utilizzare al cento per cento i benefici comunitari. Noi potremo prevedere stanziamenti e approvare piani: è necessario e rientra nei compiti del legislatore; occorre però evidenziare che saremo concorrenziali nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea (ad esempio, la Spagna) e del Mediterraneo solo quando penseremo ad un'organizzazione del nostro sistema agricolo basata sugli indirizzi europei. Il nostro paese si permette di avere uno stanziamento di bilancio agricolo che è il doppio delle risorse europee del settore ortofrutticolo che noi utilizziamo. Ci sono soltanto due regioni che riescono ad utilizzare in percentuale molto ampia le risorse agricole comunitarie, mentre la Sicilia, per esempio, utilizza solo il 4 per cento delle risorse comunitarie. Mi rendo conto che questa è una riflessione che non riguarda il legislatore – e lo sottolineo – ma credo che vada fatta proprio per sollecitare i produttori agricoli di agrumi, per sollecitare le regioni, le province e le organizzazioni agricole affinché si dotino degli strumenti per poter accedere ai benefici comunitari.

Sarebbe certo più proficuo, piuttosto che modificare di qualche miliardo in più o in meno gli stanziamenti in bilancio per il settore agrumicolo, oppure per altri settori, se riuscissimo ad incidere su una serie di fattori che potrebbero favorire scelte, non solo organizzative, che ci consentirebbero di aggiungere alle poche risorse del piano agrumicolo una serie di risorse di cui altri paesi hanno già usufruito.

Se pensiamo – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – alla Spagna, possiamo rilevare i suoi notevoli passi in avanti nel settore agrumicolo, ottenuti – al contrario di altri paesi come la Francia – grazie alla sua capacità di aver rapidamente adeguato l'organizzazione agricola agli indirizzi comunitari.

MINARDO. Il settore agrumicolo sta attraversando senz'altro un periodo di gravi difficoltà, dovute a carenze strutturali. La campagna per il 1998 è stata caratterizzata principalmente da una grave crisi di commercializzazione, che ha determinato poi una consistente caduta della remunerazione per i produttori interessati, poi sfociata nelle proteste e nelle manifestazioni rivendicative dell'inizio dell'anno.

A mio giudizio, per ovviare a tale inconveniente, il Governo ha giustamente tracciato delle linee programmatiche di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura italiana, che possono essere sintetizzate nel modo seguente. Esse riguardano, in primo luogo, la proiezione delle prospettive future per la produzione ed il consumo, con riferimento anche ai nuovi possibili elementi di competizione; in secondo luogo, l'individuazione degli obiettivi di intervento per l'agrumicoltura italiana, a partire dalla razionalizzazione del sistema, al fine di garantirle efficienza e competitività e per assicurare il giusto reddito agli operatori del settore; in terzo luogo, l'individuazione delle linee programmatiche di indirizzo e di intervento comunitario nazionali e regionali; in quarto luogo, l'individuazione delle linee di finanziamento del piano.

Il presente disegno di legge del Governo si propone di avviare con la massima tempestività il piano di settore citato. Per l'attuazione degli interventi strutturali urgenti previsti dal piano, viene autorizzata la spesa di 70 miliardi nel 1998 (articolo 1, comma 1). Per l'attuazione dei lavori di adeguamento alla normativa comunitaria delle strutture e delle attrezzature delle aziende di produzione di latte, il Ministro per le politiche agricole predispone un programma di interventi finanziari per la cui attuazione è autorizzata la spesa di 60 miliardi nel 1998 (articolo 1, comma 2). Per assicurare la continuità degli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale, ad integrazione dello stanziamento previsto dall'articolo 3, comma 8, della legge n. 549 del 1995, è autorizzata la spesa di 391 miliardi nel 1998 (articolo 1, comma 3).

L'articolo 2 del disegno di legge in esame concerne gli interventi integrativi previsti dall'articolo 23 della legge n. 266 del 1997. L'articolo 3 si occupa degli interventi ulteriori per il settore agricolo e agroalimentare, prevedendo stanziamenti di 10 miliardi per il 1999 e di 20 miliardi per il 2000 e per gli anni successivi.

A mio avviso, per far fronte a questa crisi del settore sono necessarie – così come è stato già fatto con un primo provvedimento – la riduzione dei costi di produzione e la riduzione della pressione fiscale e contributiva alla media dei paesi europei. In ogni caso, occorre intervenire anche a favore del settore dei trasporti. Sappiamo che le due regioni interessate, la

Sicilia e la Calabria, hanno notevoli difficoltà a causa degli eccessivi costi per il trasporto e dell'assenza di infrastrutture.

Pertanto, mi auguro che il Governo, in materia di investimenti e di valorizzazione dei nostri prodotti, rivolga maggiormente la sua attenzione nei confronti del Sud del paese. Occorre, infatti, inserire i nostri prodotti nei mercati internazionali; bisogna salvaguardare le nostre produzioni, attraverso la diminuzione dell'ingresso in Italia dei prodotti degli altri paesi e in particolare di quelli che non fanno parte della Comunità europea. È necessario – a mio giudizio – un intervento volto a salvaguardare i prodotti italiani e a far sopravvivere le nostre aziende, oggi fortemente penalizzate. Vorrei, per esempio, suggerire al Governo di riaprire i termini per la costituzione delle MOC per offrire ai nostri produttori maggiori possibilità.

Concludo il mio intervento esprimendo soddisfazione per la prosecuzione dell'*iter* del provvedimento in sede deliberante e dichiarando il pieno appoggio del mio Gruppo per il varo tempestivo di questa importante normativa.

SARACCO. Mi richiamo alle considerazioni svolte nel corso del dibattito dai senatori Cusimano, Preda e Minardo, che condivido pienamente.

Credo di poter apportare un piccolo contributo nei confronti di alcuni specifici aspetti. Ritengo, ad esempio, che il fatto di adeguare la nostra organizzazione agricola agli indirizzi comunitari significhi anche avere la capacità di contribuire agli orientamenti comunitari; c'è una presenza italiana che contratta e sappiamo tutti il significato da attribuire alla parola contrattazione. Non si tratta di antagonismo senza sbocchi, ma di una ricerca comune, all'interno della quale le nostre specificità vanno tenute presenti e devono poter concorrere alla determinazione degli indirizzi comunitari.

Per quanto riguarda l'accesso ai benefici comunitari, ritengo – lo ha espresso in modo eccellente il senatore Preda – che una tale possibilità sia strettamente legata alle capacità previsionali e progettuali dei nostri operatori. Dobbiamo coniugare questi due aspetti, perchè senza i progetti non si accede, se non in misura assolutamente inferiore, ai benefici comunitari.

In merito all'azione dell'ente pubblico e dello Stato, ho notato che si passa dal coacervo al sistema (è una sorta di battuta). I nostri atti cioè non sono razionali all'interno di un sistema (per carità, non si tratta di un sistema cartesiano dove non c'è spazio ma nel quale è invece presente anche l'inventiva) se non lo sono in modo determinato. Prevale ancora – lo dico in modo approssimativo – l'individualismo invece del rispetto del sistema. Con i benefici comunitari e con le capacità previsionali e progettuali, si potrà passare dal coacervo al sistema. Per fare ciò, tuttavia, è necessaria anche un'azione di sostegno di tutti i livelli pubblici; le nostre aziende da sole non riescono a dare un tipo di produzione specifica e di alta quantità com'è richiesto. Quindi lo Stato, gli enti locali e le regioni

devono concorrere con servizi adeguati in modo attivo e pragmatico per supportare queste capacità che, fino ad ora, in parecchie nostre aziende – secondo me – stentano ad acquisire il livello necessario.

BEDIN. Intervengo solo per sottolineare l'urgenza di approvare il provvedimento in esame e per dare preliminarmente atto alla Commissione e a tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione di averne favorito l'*iter*, al fine di far diventare rapidamente norme del nostro ordinamento le disposizioni in esso contenute.

Condivido le considerazioni del senatore Saracco, alle quali vorrei aggiungere un'osservazione relativa ad un settore del quale non si è parlato. Mi riferisco al settore zootecnico, anch'esso interessato dagli interventi previsti all'articolo 1, comma 2, e all'articolo 2.

In particolare, per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 1, mi sembra opportuno ricordare a noi stessi che entro il mese di ottobre di quest'anno le aziende zootecniche avrebbero dovuto adeguarsi a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997, quindi alla normativa comunitaria in materia di adeguamento sul piano igienico-sanitario della sicurezza del latte e dei prodotti derivati.

Quindi se il disegno di legge aveva un senso quando è stato presentato, lo ha ancora di più oggi e mi sembra utile sottolineare come il Governo precedente e quello attuale abbiano scelto la strada dell'ammodernamento delle aziende zootecniche nel processo di adeguamento alla normativa comunitaria, non limitandosi ad indicare le disposizioni dell'Unione europea e a sollecitare l'adeguamento ad esse. Questo mi sembra che sia un processo indispensabile per realizzare quanto il ministro De Castro ha indicato come uno dei cardini della politica agricola italiana: un'agricoltura di qualità che solo attraverso un processo produttivo adeguato sotto il profilo igienico-sanitario è in grado di garantire la sicurezza del latte e dei prodotti derivati e che può già – e ancora di più potrà farlo in futuro – competere sui mercati internazionali, anche in considerazione dell'imminente aumento della concorrenza a livello comunitario con l'allargamento dell'Unione europea. La nostra zootecnia dovrà essere nelle condizioni di affrontare tale sfida che l'attende, da posizioni di priorità. Ritengo che sia opportuno un intervento in tal senso ed è importante che il Parlamento offra agli allevatori gli strumenti necessari per operare in questa direzione.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei sottolineare che il provvedimento contiene una parte molto importante sugli agrumi ma, come giustamente ha poc'anzi sottolineato il senatore Bedin, assume grande rilevanza anche l'aspetto relativo agli interventi pubblici nel settore agricolo, la parte relativa alla RIBS.

È quindi un provvedimento assai importante per l'agricoltura.

RECCIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione reca interventi che riteniamo fondamentali per dare ossigeno a diversi comparti dell'agricoltura.

Non voglio ora soffermarmi sul comparto agrumicolo ma, passando oltre, vorrei dare soddisfazione ad altri settori, sia a quello delle patate, al quale si dà una risposta tardiva a copertura di un processo già iniziato, a dimostrazione che molte volte i programmi non rispecchiano in tempo reale i fenomeni che si sviluppano sul territorio.

Vorrei esprimere un parere anche sulla RIBS, che assume una nuova funzione, soprattutto di programmazione e di indagine, e che si continua a finanziare nonostante sia diventata un carrozzone come tanti altri organismi di indagine che si trovano sempre a dover rincorrere un'emergenza non essendo in grado di operare in termini di programmazione degli interventi.

Il provvedimento rappresenta comunque una risposta per i settori in crisi, ai quali concede respiro, al di là delle giuste critiche e osservazioni espresse non solo dal senatore Cusimano ma anche da altri colleghi che comunque si sono espressi favorevolmente sul provvedimento.

Credo che la corsia preferenziale assegnata al disegno di legge con la sua assegnazione in sede deliberante vada mantenuta, considerata l'evidente necessità di attuare il provvedimento in tempi brevi. Ritengo infatti che con esso, che certo non è risolutivo, si dia una speranza a settori che necessitano di interventi immediati, poichè alcune regioni non sono in grado di rispettare la scuola di pensiero, per così dire, della politica agricola europea. Ciò non è imputabile solo al ritardo delle nostre regioni: anche i professori che ci rappresentano a livello di Unione europea molte volte firmano carte senza conoscere la realtà oggettiva dei nostri territori.

Ricordo il recente sopralluogo svolto da una delegazione della Commissione in Spagna. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente Sciviletto, il quale accolse l'invito della Commissione ad effettuare tale visita per acquisire dati informativi sull'agricoltura spagnola, dati che risultano utili e calzanti anche in relazione al provvedimento in esame. Abbiamo scoperto, ad esempio, che in Spagna vi è solidarietà tra le varie componenti che operano nel settore agricolo, resa possibile dal superamento dei particolarismi e dei regionalismi e dalla realizzazione di una diversa strutturazione delle componenti delle varie filiere. A questo modello ritengo che ci si debba ispirare per la creazione di una struttura simile nel nostro paese.

Allora ben venga questo provvedimento, che però deve suonare come una nota di polemica nei confronti di tanti operatori (anche di me stesso), che devono comprendere che gli organi dello Stato devono essere disponibili e che è necessaria la partecipazione di tutti i soggetti affinché si realizzi quello che noi definiamo il progetto Italia per quanto riguarda l'agricoltura.

Un aiuto logicamente va dato al fine di impedire certe importazioni discriminanti e indiscriminate, che comunque – diciamo la verità – risultano penalizzanti. Tuttavia, il voler addebitare solamente a questo feno-

meno la mancata commercializzazione dei nostri prodotti sarebbe un'ingiustizia, che si andrebbe a praticare prima nei confronti dei nostri operatori e poi verso noi stessi, perchè significherebbe non dire tutta la verità. In ogni caso ricordo – il Governo lo ha già affermato attraverso il ministro De Castro – che sono state già avviate le procedure di risoluzione di una parte strutturale del nostro sistema.

Certo, non possiamo accettare il principio che i fondi destinati ad alcune regioni passino ad altre che sono attrezzate in modo migliore e che rispettano una filosofia «più europea». Certo zone sono svantaggiate non per caso, ma soprattutto perchè non è stato possibile recuperare il loro ritardo neanche attraverso azioni normative. Infatti, con interventi tampone si è voluto cercare di mantenere in piedi un sistema che andava invece modificato. Inoltre, credo che si parli ancora poco di ricerca, la quale deve essere potenziata. Non mi dimenticherò mai di dire a me stesso che il settore in esame deve essere valorizzato in modo migliore per quanto riguarda il mercato. Per quanto concerne poi il fattore qualità, occorre fare in modo che siano valorizzati non solo i cosiddetti prodotti tradizionali ma anche i prodotti tipici d'avanguardia. Non possiamo rimanere sul mercato solo con i prodotti cosiddetti di nicchia, confinati in un ambito nobile ma comunque ristretto territorialmente, ma dobbiamo fare in modo che tutti i nostri prodotti acquistino una più ampia fetta di mercato nazionale ed internazionale.

Auspico che questi obiettivi – enunciati dal ministro De Castro – possano concretizzarsi il più presto possibile, nell'ambito, però, di una operazione di bilanciamento. Sono fermamente contrario, ed al riguardo esprimo il mio dissenso, all'ipotesi normativa di sottrarre risorse comunitarie a favore delle regioni più forti e strutturate e a detrimento delle regioni che si trovano in maggiore ritardo di sviluppo, per mantenere quella cosiddetta invarianza finanziaria da destinare all'Italia.

Per questo motivo mi permetto di fare mia la proposta avanzata dal senatore Minardo in merito ad una riapertura dei termini per la valorizzazione dei fondi comunitari da parte delle regioni che fino adesso sono state inadempienti, probabilmente non solo per ritardi strutturali ma anche per incapacità e insufficiente presenza attiva dei loro amministratori in sede europea.

PRESIDENTE. Sarebbero migliori altre procedure rispetto alla via sostitutiva. Le popolazioni non possono subire gli svantaggi causati da coloro che non sanno amministrare.

RECCIA. Concludo il mio intervento assicurando l'impegno del mio Gruppo per il mantenimento della sede deliberante e preannuncio, nonostante tutte le critiche mosse nei confronti del provvedimento in esame, il mio voto favorevole.

ANTOLINI. L'Atto Senato n. 3571 è diviso in vari articoli.

L'articolo 1, comma 1, è interamente dedicato al settore agrumicolo, al quale si prevede di destinare 70 miliardi per il 1998. Tale cifra non è parsa, evidentemente, sufficiente al legislatore, in quanto all'articolo 3, comma 5, si legge che è autorizzata la spesa di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 (quindi altri 40 miliardi) «ad ulteriore sostegno degli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della presente legge» (quelli, appunto, per il settore agrumicolo).

Quale possa essere il motivo che ha indotto gli estensori della legge a frazionare il finanziamento per uno stesso settore tra due articoli, all'interno della stessa legge, è – per noi – un mistero. L'unica spiegazione possibile è che si tratti di deformazione professionale: siamo, infatti, di fronte a personaggi talmente abituati a rimestare nel torbido che, evidentemente, speravano di far credere di aver dato al settore agrumicolo «solo» 70 miliardi, anziché 110. Una tale spiegazione potrebbe anche avere un fondamento di realtà, in quanto ci vuole un bel coraggio per dare soldi al settore agrumicolo, soprattutto utilizzando le motivazioni cui si fa ricorso nel disegno di legge. In esso si legge, infatti, che l'intervento statale è necessario «per fare fronte alla grave crisi di mercato del comparto agrumicolo» (articolo 1, comma 1).

Ebbene, la crisi di mercato del comparto agrumicolo italiano è spiegabile con pochi e semplici dati: l'Italia esporta appena il 5 per cento della propria produzione nazionale, contro il 60 per cento della Spagna, nostro principale concorrente europeo; dal 1993 ad oggi le importazioni di arance spagnole in Italia sono più o meno triplicate. L'Italia, sebbene sia il secondo paese produttore nell'area del bacino del Mediterraneo, riesce oramai ad esportare solo le varietà di agrumi di cui è produttore quasi esclusivo (arance «moro» e «tarocco»; mandarini), mentre non riesce ad essere in alcun caso competitiva per le varietà maggiormente richieste dal mercato, quali – ad esempio – l'arancio «navel» che rappresenta circa il 60 per cento del mercato europeo e che è venduto per quasi i due terzi da esportatori spagnoli.

L'aspetto più grave dell'intera vicenda è che l'allora Comunità europea, fin dal lontano 1969 (regolamenti CEE nn. 2511 del 1969, 1204 del 1982 e 1130 del 1989), aveva previsto degli specifici interventi per favorire il miglioramento dell'agrumicoltura italiana, promuovendone sia l'ammodernamento strutturale, sia la riconversione varietale, perseguita quest'ultima anche attraverso il miglioramento dei settori vivaistico, da un lato, e commerciale, dall'altro. Giova, tuttavia, ricordare che tali interventi non sono stati solo previsti sulla carta, ma sostenuti attraverso una rilevantissima dotazione finanziaria che, dal 1970 al 1995, ha portato al settore circa 30 miliardi l'anno, destinati per circa il 78 per cento ai produttori di Calabria e Sicilia.

È dunque inaccettabile che adesso, dopo trent'anni di «piano agrumi», si proponga di trasferire 110 miliardi ad un settore per il quale ne sono già stati spesi oltre 1.000 per finanziare ogni tipo di azione finalizzata al miglioramento varietale e commerciale ma che, nonostante que-

sto, non riesce a vendere un arancio sui mercati esteri. Prima di prevedere nuove spese sarebbe stato, pertanto, opportuno che fosse stata fatta chiarezza su dove è finita la montagna di denaro con la quale è stato finanziato, per quasi trent'anni, il famigerato «piano agrumi».

Di certo, la voglia di chiarezza e trasparenza, anche in questa occasione, non sembra ispirare il legislatore, non solo per il singolare metodo scelto per determinare le attribuzioni finanziarie, cui facevamo riferimento in precedenza, ma anche per le procedure di finanziamento degli interventi. Al comma 1 è, infatti, stabilito che debba essere il Ministro per le politiche agricole a presentare al CIPE (ma non doveva essere soppresso, o almeno rivisto?) il programma in base al quale spendere i soldi. Naturalmente, nessun accenno al tipo di interventi che si vogliono sostenere ed ai criteri in base ai quali sarà distribuito il denaro. Con tanti saluti al Parlamento ed alle regioni, ai quali è comunque concesso di esprimere un parere sul programma del Ministro. Dimenticavamo: tanti saluti anche alla Costituzione della Repubblica, che all'articolo 117 indica le regioni quali soggetti competenti in materia di politica agraria.

Al comma 2 sono previsti interventi che, al pari di quelli contenuti nel comma 1, per tutto si distinguono fuorché per la chiarezza e la trasparenza delle intenzioni di coloro che hanno deciso di sostenerli. Dalla lettura del testo si apprende che si intende favorire «l'attuazione dei lavori di adeguamento alla normativa comunitaria delle strutture e delle attrezzature delle aziende di produzione di latte di cui all'articolo 2, comma 1, lettera g), del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997, n. 54». Vincendo il senso di mal di mare provocato da una sì poco edificante lettura, siamo andati a controllare. Come ci aspettavamo (e come, in parte, ci ricordavamo), il riferimento del decreto del Presidente della Repubblica in questione non contiene particolari indicazioni, se non quella di fornire la definizione di «azienda di produzione», identificata come «una azienda in cui si trova una o più vacche, pecore, capre, o bufale destinate alla produzione di latte». Ne discende che tutte le aziende italiane che dispongono di animali di sesso femminile, appartenenti all'ordine dei mammiferi, e che li allevano al fine di ricavarne una produzione di latte, possono beneficiare degli aiuti previsti dal presente comma.

Ma non è finita qui. Nel testo del comma 2 si dice testualmente che gli interventi devono essere finalizzati a favorire l'adeguamento alla normativa comunitaria; ma non si fornisce alcuna indicazione in merito agli aspetti ai quali è necessario adeguarsi, come se la normativa comunitaria in materia di quote latte fosse costituita da un solo regolamento.

Un atteggiamento egualmente omertoso lo si riscontra anche in merito al tipo di interventi che si vogliono sostenere ed ai criteri in base ai quali deve essere distribuito il denaro. Unica certezza è che, per questo qualcosa che qualcuno vuol fare, si dovranno spendere 60 miliardi. Sarebbe pertanto opportuno che il nuovo Governo, prima di accettare una simile eredità, fornisse dettagliate informazioni in merito sia alla tipologia degli interventi ed ai criteri di distribuzione delle risorse, sia alle norme

comunitarie cui questi interventi consentirebbero di adeguarsi. Resta, naturalmente, fermo il fatto che non si capisce per quale motivo, su questa materia, debba esservi un intervento statale. La risposta, a nostro avviso, è semplice: con 60 miliardi da distribuire tra oltre 100.000 potenziali beneficiari non si favorisce alcun processo di adeguamento, ma si fanno solo clientele.

Con il terzo comma dell'articolo 1, si prevede l'aumento di 319 miliardi della dotazione di 1.130 miliardi che era stata destinata alle regioni, con vincolo di utilizzo nel settore agro-alimentare, per mezzo della finanziaria varata dal Governo Dini nel dicembre 1995.

All'originario vincolo di destinazione se ne aggiungono, adesso, di nuovi, a seguito delle indicazioni contenute nel testo del presente comma, ove si dispone che i 319 miliardi siano utilizzati per finanziare programmi interregionali, o azioni comuni a diverse regioni, o per dare nuova copertura alle rate dei mutui accesi venti anni orsono, in applicazione della cosiddetta «legge quadrifoglio», la legge 27 dicembre 1977, n. 984.

A prescindere dal fatto che, nell'attuale quadro istituzionale, appare (ed appariva anche nel 1995) alquanto singolare che lo Stato si permetta di attribuire vincoli di destinazione su risorse finanziarie attribuite alle regioni che, essendo i soggetti competenti in materia di agricoltura, non solo avrebbero pieno diritto di spendere come ritengono più opportuno i denari che ricevono per attuare interventi di politica agraria, ma dovrebbero anche disporre della autonomia fiscale necessaria per attuare le politiche per le quali sono competenti. Ciò premesso, si ritiene tuttavia necessario ricordare che gli interventi che si intendono finanziare presentano alcune particolarità, in merito alle quali sarebbe opportuno che il Governo fornisse dettagliati chiarimenti. In particolare, si evidenzia che le procedure previste dalla legislazione vigente per l'attuazione dei programmi interregionali (articolo 2, comma 1, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, convertito in legge 5 novembre 1996, n. 578) sono state recentemente giudicate incostituzionali da una specifica sentenza della Corte costituzionale (la n. 84 del 1998). Poiché il presente comma ripropone, ancora una volta, questo tipo di intervento, come si pensa di ovviare agli effetti di tale sentenza, considerato che le norme procedurali per l'attuazione dei programmi interregionali non sono state modificate?

Si prevede di incrementare le dotazioni finanziarie destinate a coprire le rate dei mutui accesi dalle regioni con la già citata «legge quadrifoglio». Come si ricorderà, questo tipo di interventi rappresenta una sorta di «restituzione» alle regioni delle quote di partecipazione finanziaria che il Ministero avrebbe dovuto versare per i suddetti mutui e che furono, per contro, corrisposte dalle stesse regioni. A prescindere dalla discutibilità di una tale operazione finanziaria (se il Ministero doveva pagare e non lo ha fatto, i relativi fondi dovrebbero essere andati da tempo in prescrizione e non si capisce perché siano stati recuperati...), quel che appare inaccettabile è che con questi interventi si sostiene una misura che, di fatto, va a finanziare azioni maturate nel quadro della politica agraria di venti anni orsono. A questo proposito occorre, inoltre, considerare che

un terzo degli impianti realizzati con i mutui in questione riguarda strutture ad uso zootecnico realizzate in un periodo nel quale fu condotta una politica in favore della zootecnia nazionale, i cui effetti sono stati in larghissima misura fallimentari. Un giudizio migliore non può purtroppo essere espresso neanche per le strutture realizzate negli altri settori, ove sono noti i disastrosi risultati economici ottenuti dai vari mercati collettivi, centri di trasformazione e impianti di raccolta. Vi è dunque da chiedersi quale è oggi il significato di un intervento che finanzia la politica agraria (e, in molti casi, gli errori) di venti anni fa.

L'articolo 2, sotto la misteriosa voce «interventi integrativi», si propone, invece, un obiettivo molto chiaro: trasferire 120 miliardi in tre anni alla RIBS.

La RIBS, sembra, oramai, incarnare il mito «della torre di Pisa che pende, che pende e che mai cascherà». Ogni tanto si riaffaccia la salutare idea di chiudere quella che molti ritengono, non senza fondamento, una associazione per delinquere di stampo mafioso; ma niente da fare: la RIBS non si intacca, anzi cresce. Anche perché, oramai, finanzia quasi esclusivamente operazioni al Sud, senza contare tutte quelle che già ha finanziato in favore di imprese meridionali illustri, prime fra tutte alcune società di Cragnotti. Senza poi contare che, negli ultimi due anni, alla RIBS è stato anche consentito di assorbire altre poco trasparenti società pubbliche, quali la meridionalista FINAGRA. Ecco, dunque, che si cominciano a capire i motivi per cui si è pensato di premiare la RIBS con un ricco «pacco dono» da 120 miliardi. Una decisione, questa, che rimane, comunque, assai discutibile, anche perché presa nel giugno scorso, quando alla Camera dei deputati era in corso una indagine conoscitiva per fare luce sulla gestione e sull'attività della RIBS. Come dire: meno sei trasparente nella gestione del denaro pubblico, più te ne do da gestire.

In ogni caso, poiché anche dall'indagine della Camera la RIBS non è propriamente uscita come una congrega di cherubini, al punto che alcuni parlamentari, non solo d'opposizione, hanno richiesto l'adozione di severi ed urgenti provvedimenti, sarebbe bene che il nuovo Ministro si chiarisse bene le idee prima di sposare le scelte fatte da altri e, quindi, di divenirne complice.

L'articolo 3 è quello della fantasia: sotto la voce «interventi ulteriori per il settore agricolo e agroalimentare» c'è infatti di tutto.

Al comma 1 si comincia stanziando 50 miliardi (10 quest'anno; 20 per anno nei prossimi due) in favore dell'AIA, per la tenuta dei libri genealogici. Questo intervento, tradizionalmente inserito in finanziaria, esce così dalla sicurezza della sessione di bilancio (la finanziaria è sempre e comunque approvata) ed entra nella aleatorietà di un qualsiasi disegno di legge. Segno che qualcuno lassù forse l'AIA non l'ama più tanto.

Ai commi 2 e 3 si prosegue con gli aiuti in favore dei «pataticoltori», per i quali si stanziava la bella cifra di 15 miliardi, la metà dei quali per attuare gli accordi interprofessionali. Con tutta la comprensione per le difficoltà, sicuramente gravi, del settore pataticolo, sarebbe comunque opportuno che il Governo, almeno in sede di relazione tecnica, fornisse detta-

gliata informazione in merito alle ragioni della crisi di questo settore, al tipo di interventi che intende sostenere ed ai criteri in base ai quali intende distribuire le risorse finanziarie. In caso contrario (che poi è quel che accade) siamo legittimati a pensare che gran parte del denaro vada a finire nelle tasche dei coltivatori campani di patate primaticce che, a quanto risulta, erano ben rappresentati nel collegio elettorale dell'allora ministro Pinto. Anche in questa circostanza il nuovo Ministro farebbe bene (e si farebbe del bene) a fornire quanti più chiarimenti possibile.

Al comma 4 la fantasia aumenta. Con esso si prevede di dare corpo alla risposta italiana alle determinazioni della Conferenza di Kyoto, stanziando 5 miliardi per lanciare un programma denominato «Biocombustibili», nel cui quadro dovranno essere studiate soluzioni volte a ridurre l'emissione di sostanze gassose. Poiché la vicenda dell'utilizzo di biocombustibili, in sostituzione dei tradizionali prodotti petroliferi, tocca interessi mica da ridere e poiché in Italia dovremmo sapere bene come finiscono certe storie (si pensi a Gardini e al bioetanolo), ne discende che tutti dovrebbero essere consapevoli dell'inutilità e della ridicolaggine degli interventi di cui al presente comma. È, infatti, evidente che uno stanziamento di 5 miliardi è un niente per finanziare progetti di ricerca volti ad individuare soluzioni credibili per la riduzione delle emissioni gassose; mentre sono una gran bella cifra se, come è molto probabile in questo caso, servono a rimpolpare le tasche di qualche accademico o a finanziare le operazioni clientelari di qualche ente di ricerca. Sarebbe, pertanto, opportuno che il Ministro informasse la Commissione su quelle che sono le strutture di ricerca coinvolte nel progetto «Biocombustibili».

Il comma 5 è quello dei sotterfugi. Del giochetto per trasferire 40 miliardi in più al settore agrumicolo abbiamo già detto nel commento all'articolo 1, comma 1. Ma non è tutto. Vi è, infatti, un'altra perla, rappresentata dagli 8 miliardi di lire trasferiti senza spiegazione e senza motivo alla famigerata società per l'imprenditoria giovanile: un vergognoso baraccone meridionale che niente ha a che vedere con l'agricoltura, ma che è particolarmente attivo nel settore del ladrocinio a danno del popolo bisognoso, nel rispetto della migliore tradizione della Cassa per il Mezzogiorno. Sempre nel solco della tradizione meridionale e meridionalista non poteva mancare un significativo tocco di familismo, che, nel caso specifico, è costituito dalla presenza nel consiglio di amministrazione di detta società della signora Annamaria Carloni, convivente del sindaco di Napoli e ministro del lavoro, Antonio Bassolino. Che si diano tutti questi soldi perché si tratta di braccia sottratte all'agricoltura?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e avverto che le repliche del relatore e del Governo potranno aver luogo nella seduta di martedì prossimo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori, sospesi alle ore 16,15, sono ripresi alle ore 16,20.

(849) CUSIMANO ed altri. – *Misure per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura*

(1549) BETTAMIO. – *Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(2065) BUCCI ed altri. – *Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(2924) NAPOLI Roberto ed altri. – *Norme per la diffusione e valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura*

(3573) Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Peretti; Burani Procaccini; Scarpa Bonazza Buora ed altri; Poli Bortone ed altri; Pecoraro Scanio; Rava ed altri; Grillo

(3618) BONATESTA. – *Misure a favore della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 849, 1549, 2065, 2924, 3573 e 3618, sospesa nella seduta del 18 novembre scorso.

Ricordo che è stata già svolta la relazione congiunta sui disegni di legge in titolo e che è stato fissato, per le ore 17 di oggi, il termine per la presentazione di emendamenti all'Atto Senato n. 3573, assunto quale testo base.

Dichiaro aperta la discussione generale ed informo che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione congiunta dei disegni di legge nn. 849, 1549, 2065, 2924, 3573 e 3618 in materia di valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura,

premessò:

l'importanza che la formazione professionale e l'informazione rivestono nel settore specifico dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura;

constatato che il disegno di legge in esame contempla uno stanziamento relativamente importante per il 1999 e per l'anno 2000 per valorizzare l'imprenditoria giovanile in agricoltura;

impegna il Governo:

a realizzare, tramite le regioni, le università nelle specifiche facoltà, gli enti locali, corsi di formazione professionale finalizzati all'inserimento lavorativo in agricoltura dei giovani;

a promuovere iniziative affinché l'informazione specifica, capillare e mirata ponga in grado i giovani di sfruttare appieno le agevolazioni previste dalla presente legge, dalle iniziative regionali e dagli interventi dell'Unione europea.».

0/3573/1/9 BETTAMIO, BONATESTA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, MINARDO,
RECCIA

MINARDO. Signor Presidente, l'atto Senato n. 3573, che ha come oggetto l'imprenditoria giovanile in agricoltura, è il testo di legge presentato dal Governo che abbiamo assunto quale testo base.

I recenti sviluppi della politica agricola comune (PAC) hanno contribuito ad aumentare le difficoltà di insediamento dei giovani in agricoltura, rendendo difficile il ricambio generazionale nel settore primario. Le difficoltà di insediamento giovanile e femminile in agricoltura e i conseguenti effetti sul settore non ci possono lasciare indifferenti, tanto più che a livello comunitario sussistono specifiche normative di intervento, e in particolare quelle relative al miglioramento delle strutture agrarie. Nell'ambito di tali normative le misure in favore dei giovani agricoltori e delle donne costituiscono un aspetto di significativo rilievo.

Solo da pochi anni le donne hanno intrapreso la via dell'imprenditoria agricola e pertanto, per favorire anche nell'agricoltura le pari opportunità, la Commissione della Comunità europea ha deciso di contribuire con un aiuto al finanziamento di progetti pilota destinati esclusivamente alle «donne rurali». Occorre dare vita e rendere, quindi, operativa una legislazione in materia che intenda orientare, finalizzando le risorse disponibili, e coordinare con carattere di uniformità sul territorio nazionale gli intenti delle regioni.

Tra gli obiettivi fondamentali previsti dal disegno di legge in esame vi sono: la messa in atto di normative di indirizzo per le regioni, finalizzate ad un migliore utilizzo dei fondi comunitari, che prevedano la destinazione di risorse a favore dei giovani interessati ad insediarsi in agricoltura; la destinazione diretta di dette risorse a favore di tale insediamento anche attraverso benefici di carattere agevolativo. È importante promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nella direzione della sua modernizzazione e per questo motivo rivestono carattere essenziale i processi formativi e, quindi, le attività di formazione professionale che devono svolgere le regioni, modellate sulle previsioni dell'articolo 28 del regolamento CEE n. 2328 del 1991, beneficiando dei regimi di aiuto dallo stesso previsti.

Occorre predisporre la realizzazione di percorsi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo in agricoltura di giovani diplomati e laureati, mediante la stipula da parte del Ministero per le politiche agricole di accordi o convenzioni con gli istituti per lo svolgimento di corsi orientati alla preparazione. Risulta ancora essenziale l'attivazione di misure di ricomposizione fondiaria a favore dei giovani agricoltori interessati ad insediarsi o ad ampliare la propria azienda.

Anche se tutti gli articoli del provvedimento in esame sono di grande rilevanza, intendo soffermarmi in particolare sul comma 6 dell'articolo 4, relativo alla revoca del vincolo di indivisibilità del fondo rustico, acquistato con la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Questo comma, a mio avviso, è importantissimo perchè così può essere revocato il vincolo di indivisibilità previsto per trent'anni, considerando anche il tipo di coltivazione e il progresso che si è registrato nel comparto agricolo con la coltivazione intensiva. Ricordo, ad esempio, la coltivazione di prodotti sotto coperture protette, sotto terra oppure dove vi è un quantitativo sufficiente di acqua per poter irrigare e quindi effettuare anche più di una coltivazione annua, il che richiede molte unità lavorative per cui il rapporto con l'etterato è di gran lunga superiore a quello registrato negli anni precedenti.

Concludo evidenziando l'importanza di questa normativa che consente ai giovani di acquistare anche solo parte dell'azienda per formarne una nuova o per ampliare quella già in loro possesso, non essendo necessario, ripeto, acquistarla tutta.

Ribadendo in particolare l'importanza del comma 6 dell'articolo 4, ho voluto far rilevare alla Commissione che il provvedimento nella sua interezza consente ai giovani di inserirsi in questo settore e quindi offre possibilità di occupazione, ma riguarda anche chi ha acquistato con il vincolo di vendere. Il problema infatti si poneva anche nelle successioni poiché, in caso di decesso del titolare dell'azienda acquistata con questo vincolo, questa restava sempre indivisibile per cui non poteva essere divisa tra i figli che invece avrebbero potuto costituire ciascuno un'azienda a conduzione familiare con la parte loro spettante. Ora con questo provvedimento è possibile anche questo.

Il Gruppo UDR è favorevole all'esame del provvedimento in sede deliberante. Ringraziamo tutti i colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione che hanno voluto favorire una più rapida definizione dell'*iter* del disegno di legge consentendo l'accesso a tale corsia preferenziale e preannunciamo sin d'ora l'appoggio del nostro Gruppo per una rapida approvazione del provvedimento.

BONATESTA. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno n. 1, che riteniamo sia un corollario indispensabile in relazione all'importanza della normativa in discussione. Lo consideriamo quasi un atto dovuto in considerazione del provvedimento che ci accingiamo ad approvare, se è vero ciò che dobbiamo detto nella «tre giorni» che abbiamo trascorso insieme al ministro De Castro affrontando la definizione delle linee programmatiche in agricoltura, cioè che dobbiamo avere il coraggio di effettuare una svolta per realizzare una nuova politica agricola, evitando di andare avanti solo facendo riferimento agli stanziamenti, ma procedendo sulla base di un nuovo modo di gestire il settore agricolo.

L'ordine del giorno da noi presentato impegna il Governo a procedere in questo nuovo modo di fare politica, basato non solo sui fondi a disposizione ma anche su un tipo di informativa che consenta ai giovani

e all'imprenditoria femminile di accedere nel migliore dei modi ai fondi disponibili e che coinvolga nell'utilizzo di risorse per la formazione tutti gli enti interessati al problema, a cominciare dalle regioni fino alle facoltà di agraria delle università.

Dobbiamo infatti pensare alla formazione della nuova classe imprenditoriale sia maschile che femminile altrimenti rischiamo di non procedere verso quel nuovo corso della politica agricola indicato dal ministro De Castro, continuando unicamente ad erogare fondi.

ANTOLINI. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto, sebbene preveda l'adozione di numerose misure, si caratterizza per un unico aspetto: affermare il principio che i cittadini di età inferiore ai quarant'anni, qualora decidano di dedicarsi all'agricoltura, godono di una serie di benefici che invece non sono concessi ai cittadini che non possono più vantare tale requisito anagrafico. Vi è da ritenere che gli onorevoli senatori dovranno fare ricorso a tutta la loro proverbiale saggezza per esaminare seriamente un provvedimento che si presenta come chiaramente discriminatorio nei confronti di chi, come loro, ha superato la fatidica soglia dei quarant'anni. Quanto appena detto è, sicuramente, da considerare una battuta fintanto che rimane limitato agli onorevoli senatori, mentre diviene assai meno divertente nel momento in cui si estende ad un qualsiasi cittadino di età superiore ai quarant'anni, ma ancora nel pieno della vita lavorativa che, trovatosi improvvisamente disoccupato, decida di dedicarsi all'agricoltura per campare insieme alla sua famiglia. Che aiuto potrebbe mai sperare di ottenere se una legge come quella in discussione dovesse essere approvata? La risposta è semplice: nessuno; anzi sarebbe discriminato in favore di altri soggetti, magari meno bisognosi, ma più giovani.

Ci rendiamo conto che sollevare delle eccezioni nei confronti di un provvedimento di legge che ha come obiettivo dichiarato l'incentivazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura espone quantomeno al rischio dell'impopolarità. In ogni caso, riteniamo necessario svolgere alcune considerazioni sul tema.

È sicuramente importante che i giovani siano, in una qualche misura, incentivati ad intraprendere l'attività agricola. Questo, tuttavia, non può e non deve essere un obiettivo di tipo quantitativo, ma qualitativo. Ci spieghiamo meglio. Quel che è importante, anche ai fini del presidio del territorio e della salvaguardia delle risorse ambientali, è favorire il mantenimento dell'uomo e delle attività umane nelle aree maggiormente esposte al rischio dello spopolamento e, di conseguenza, della marginalizzazione economica. Ne discende che, se il mantenimento della presenza umana è assicurato attraverso la permanenza, o il nuovo ingresso, di giovani, non si risolve solo una emergenza del presente, ma si apre una prospettiva per il futuro. Tuttavia ciò non significa che si debba favorire chi ha trentanove anni, mentre non si debba muovere un dito per agevolare chi ne ha quarantuno. Se l'obiettivo è quello di favorire il mantenimento e lo sviluppo delle attività economiche sul territorio, non si possono creare discriminazioni sulla base di criteri quantitativi come l'età, ma ci si deve rife-

rire a criteri qualitativi che tengano conto delle capacità e dei progetti di tutti coloro che possono contribuire al perseguimento del suddetto obiettivo. Anche perchè è noto che le politiche territoriali, in generale, e quelle di sviluppo rurale, in particolare, si fondano proprio sulla valorizzazione delle risorse endogene delle aree interessate dagli interventi. Tutto ciò per sottolineare che interventi come quelli che si propongono non hanno alcun significato se non sono componente organica di una politica integrata di tipo plurisettoriale e territoriale. È, infatti, evidente che nè la popolazione, in genere, nè la popolazione giovane, in particolare, può essere trattenuta o incentivata ad operare in un settore o su di un territorio in assenza di una rete di servizi e di infrastrutture in grado di garantire un livello di vita adeguato alle esigenze ed alle aspettative della società moderna.

Non si può, dunque, pensare di recare un contributo alla riduzione della disoccupazione giovanile ed all'abbandono delle aree rurali incentivando l'ingresso dei giovani in agricoltura senza pensare al resto. È, infatti, ampiamente prevedibile che, quali che siano gli incentivi concessi, non vi sarà un significativo incremento del numero dei giovani in agricoltura se prima non si migliorano le condizioni di vita nelle campagne. Così come si può prevedere che non vi sarà miglioramento delle condizioni di vita delle aree rurali, e quindi aumento dei giovani, in assenza di una seria ed incisiva politica di sviluppo volta a valorizzare la totalità delle risorse umane, economiche, ambientali e naturali presenti a livello territoriale. Naturalmente, di politiche di questo tipo in Italia non vi è traccia, mentre proliferano gli interventi particolari, come quello all'esame, che producono il duplice danno di non consentire il raggiungimento di nessun obiettivo e di disperdere in mille rivoli le poche risorse economiche disponibili.

Gli interventi in favore dei giovani agricoltori sono, oramai, una misura «storica» nell'ambito della PAC. Esse furono introdotte nel 1985, con il regolamento n. 797 del 1985 relativo al miglioramento delle strutture agrarie, e sono state successivamente confermate nei successivi regolamenti dedicati alla politica strutturale in agricoltura (l'ultimo è il regolamento n. 950 del 1997). Nonostante questa attenzione, si deve tuttavia rilevare che nell'ambito degli interventi strutturali condotti in favore delle aree rurali, sia nell'ambito della PAC, sia all'esterno di essa, le misure in favore dell'insediamento dei giovani agricoltori, sebbene ritenute strategicamente importanti, mai sono state presentate come l'unica forma di aiuto all'insediamento che dovesse essere concessa, ma sono state sempre indicate come un importante strumento per favorire il ricambio generazionale all'interno del settore agricolo. Non a caso sono state sovente associate ad altre misure, quali ad esempio, gli interventi in favore del prepensionamento (regolamento n. 2079 del 1992). Ciò per evidenziare come la normativa comunitaria sia, nel suo complesso, assai più equilibrata ed assai meno discriminatoria di quanto rischi di diventare la legislazione nazionale a seguito dell'eventuale approvazione della legge in esame. Non si deve, infatti, dimenticare che la normativa comunitaria, specie con i regolamenti relativi agli interventi in favore dello sviluppo rurale, è decisa-

mente impostata verso l'adozione di politiche operanti su base plurisetoriale e territoriale, senza discriminazione alcuna tra i cittadini.

Un altro importante problema, che sembra poter emergere a seguito dell'eventuale approvazione di questa legge, riguarda la sua compatibilità con il dettato della Costituzione della Repubblica in merito al seguente aspetto: l'insorgere di una probabile incompatibilità rispetto a quanto prescritto dall'articolo 117 per quanto attiene il trasferimento alle regioni delle competenze in materia agricola. A questo proposito giova sottolineare che, fino ad oggi, le regioni hanno sempre gestito autonomamente gli interventi in favore dell'imprenditoria giovanile, finanziandoli nell'ambito delle leggi regionali di spesa, con le quali hanno dato attuazione al regolamento n. 797 del 1985 ed alle sue successive modifiche. Ebbene, con il disegno di legge all'esame, lo Stato non solo interviene su una materia che, fino ad oggi, è stata esclusivamente regionale, ma si arroga anche il diritto, come accade ad esempio agli articoli 5, 6 e 7, di imporre alle regioni precise regole da seguire per agevolare i giovani nell'ambito di particolari interventi di politica agraria, la cui modulazione è di esclusiva competenza delle amministrazioni regionali.

È, pertanto, auspicabile che la Commissione affari costituzionali, così come ha già fatto per il provvedimento sulle strade del vino, intervenga per richiedere correttivi o, meglio ancora, per bloccare il provvedimento in questione.

Per quanto finora detto, appare evidente che – secondo il nostro punto di vista – non ha particolare significato procedere ad una analisi puntuale, articolo per articolo, del disegno di legge, per il semplice fatto che il testo contiene una lunga lista di agevolazioni da concedere ai giovani agricoltori e che noi solleviamo seri dubbi in merito alla validità ed equità del criterio (l'età anagrafica) in base al quale tali agevolazioni sono concesse. Certo non mancano, come sempre accade, alcuni aspetti che vale comunque la pena di sottolineare, non fosse altro che per evidenziare l'inguaribile propensione al pasticcio e all'imbroglione che permea ogni disposizione di legge redatta in questo paese.

All'articolo 2, comma 1, lettera c), tra i soggetti ammessi a beneficiare delle agevolazioni sono indicate anche le società e le cooperative che, a quanto risulta dal testo, è sufficiente che abbiano i due terzi dei soci al di sotto dei quaranta anni: *coeteris paribus*, un qualsiasi altro soggetto dovrebbe essere ammesso ai benefici anche se ha cinquantatré anni, ossia se è, per due terzi, quarantenne. I soggetti che intendono beneficiare delle agevolazioni devono avere un reddito personale che, per almeno il 50 per cento, è ricavato dallo svolgimento di attività agricole. Per quanto previsto all'articolo 3, comma 3, la determinazione della quota del reddito agricolo rispetto al reddito totale è ottenuta attraverso i redditi lordi standard (RLS). Ebbene, per chi non lo sapesse, i dati sui RLS sono i meno attendibili tra tutte le informazioni statistiche ufficiali relative all'agricoltura. I RLS sono calcolati a partire dai dati della cosiddetta rete contabile rilevati ogni anno dall'INEA per conto e con i soldi dell'Unione europea. In realtà l'INEA non rileva direttamente i dati (e ciò è sicuramente un

bene, considerata la qualità professionale di coloro che lavorano all'Istituto di via Barberini), ma appalta il lavoro alle organizzazioni professionali per la bella cifra di 300.000 lire ad azienda e per un totale di circa 6 miliardi l'anno. Le organizzazioni professionali, naturalmente, si guardano bene dal fare i rilievi aziendali e preferiscono intascare il denaro, limitandosi a compilare a tavolino i moduli inviati loro dall'INEA. Tutto ciò è risaputo tra gli addetti ai lavori e, sicuramente, sarà noto anche al ministro De Castro che, essendo un economista agrario, avrà avuto più volte modo di conoscere ed apprezzare i lavori dell'INEA.

PRESIDENTE. Ricordo che la discussione generale si potrà concludere nella prossima seduta di martedì, alla quale pertanto rinvio il seguito della discussione congiunta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

